

## *I racconti del giovedì*

Nicoletta Bortolotti, *Un giorno e una donna*, Harper Collins 2022



*Un giorno e una donna* è un romanzo epistolare, che immagina uno scambio di lettere fra **Christine de Pizan** (1364-1430) e la figlia suora, tra febbraio e luglio 1418. Ultima lettera quella della figlia, scritta 13 anni dopo. Christine è **Cristina da Pizzano**, veneziana, di famiglia originaria di Bologna. Fu educata alle lettere e alle scienze dal padre: Cristina stessa ricorda che il maggior ostacolo alla sua istruzione era rappresentato dalla opposizione della madre che avrebbe preferito per lei la tradizionale istruzione femminile (“ago e filo”), più adatta a una futura moglie.

Le morti ravvicinate del padre e del giovane e amato marito la lasciano senza mezzi e con figli piccoli da crescere: costretta dunque, come lei dice, a “diventare uomo”, mette a frutto la sua cultura e le sue capacità: diviene la prima scrittrice della storia francese in grado di provvedere con il suo lavoro alla famiglia, conquistandosi un ruolo sociale e intellettuale di prestigio. Esordisce ricopiando nel suo scriptorium testi famosi per la corte; poi compone opere su commissione di principi e nobili come la biografia di Carlo V chiestale dal fratello del sovrano.

La Storia di Francia è il palcoscenico sul quale si recita la storia di Christine, che da Venezia si trasferisce con la famiglia a Parigi a seguito del padre, medico e astrologo invitato alla corte di Carlo V di Valois nel 1369, quando Christine ha cinque anni.

I tempi in Francia allora erano molto duri: la guerra contro gli inglesi, la Guerra dei Cent'anni, iniziata nei primi decenni del XIV secolo e durata fino alla metà del XV, è segnata ben presto da carestie tremende e dalla Peste Nera, che spazza via le risorse umane ed economiche rendendo la vita politica e quotidiana precaria e pericolosa.

Cristina nei suoi scritti introduce un tema rivoluzionario: uomo e donna sono – afferma – pari “per natura” quanto a capacità intellettuali. Soltanto l'educazione, il ruolo sociale e le circostanze, secondo Cristina, fanno la differenza avvantaggiando nella vita l'uomo e relegando la donna in secondo piano.

Sul tema le due opere più importanti sono *La città delle dame* (1405) in cui rovescia i luoghi comuni dell'inferiorità femminile che risalivano all'autorità di Aristotele, e il *Dettato dedicato a Giovanna d'Arco* scritto poco prima di morire. Nella prima opera Cristina racconta di aver ricevuto la visita di tre donne, Ragione, Rettitudine e Giustizia, che la invitano a costruire una fortezza per difendere le donne dalle maldicenze e dai pregiudizi avversi. La Città racchiude una lunga sequenza di donne esemplari per sapienza, cultura, coraggio. L'opera dedicata a Giovanna d'Arco è scritta invece da una Cristina già vecchia e melanconica, la quale da anni non prende in mano la penna; è una dimostrazione nei fatti della teoria dell'autrice sulla parità naturale del genere femminile. «Io Christine per la prima volta dopo tanto tempo comincio a ridere... per lungo tempo ho vissuto triste come in gabbia... nel dolore, io come gli altri, ma la stagione è cambiata». La Fortuna è ritornata nella vita della Francia e di Cristina. L'intreccio della vita della scrittrice e della Pulzella d'Orléans è evidente nel racconto. Certamente è difficile capire come una giovane contadina abbia potuto convincere il re della sua capacità di condurre l'esercito alla vittoria, ma lo è altrettanto «spiegarsi come Cristina, donna laica e borghese, sia riuscita a fare della sua cultura un tale strumento di autoaffermazione».

«Che onore per il sesso femminile quando questo nostro regno interamente devastato, fu risollevato e salvato da una donna, cosa che cinquemila uomini non hanno fatto...» scrive Cristina.

Da una parte la storia privata:

*Figlia cara, sei una giornata calda, sei la patria bianca di questa mia mattina. Dopo colazione io e questa mia mattina siamo salite in camera, ci siamo sedute allo scrittoio e, come sempre, ti abbiamo scritto una lettera; dalla finestra abbiamo guardato il mondo assottigliarsi per strada, e anche noi, spesso, ci sentiamo più sottili. E avvertiamo il freddo arido di quando non nevica.*

Di tutte le relazioni ricostruite in questo romanzo, quella con la figlia è la più tenera:

*Quando te ne sei andata ho pensato che s'impara a essere orfani dei genitori ma non dei figli. Quando te ne sei andata ho pianto. Ti ricordi come dicevi da piccola? "Mi hai fatto piangerello." Sono rimasta disabitata come la nostra casa.*

Dall'altra parte, la grande Storia dei Valois, della guerra contro gli Inglesi, del folle re Carlo VI che si crede di vetro, di Parigi sempre più percorsa da fremiti di rivolta:

*Parigi sanguina. Certi pomeriggi mi siedo alla finestra per guardare emorragie che arrossano strade e strade che scorrono come vene aperte. Quasi ogni giorno rubano, uccidono, saccheggiano, bruciano, e tutto per questa guerra che dura da quasi cent'anni [...] l'orrore di questi giorni. Le grida. I morti per la strada. I profughi dalla Normandia attaccata da Enrico, le continue tasse, nonostante da mesi i mercati siano vuoti; manca cibo e bisogna costruire nuovi mulini.*

Nella struttura del libro hanno poi un posto significativo i capitoletti in corsivo e in terza persona che, alternati alle lettere di madre e figlia, aprono una finestra sopra tutto sul senso dei libri:

*Con lei, i suoi libri moriranno. La rattrista più la morte dei suoi libri che la propria; del resto, è più semplice, più logico, più razionale accettare di morire noi piuttosto che quello che lasciamo. Gli storici come me, pensa Christine, anche se io storica non sono, anche se non ho mai ambito a sentirmi tale, frugano la vagina della memoria. Proprio come i chierici e i teologi frugano la vagina delle ragazze che sentono le voci, cercando prove di verginità".*

In questo caso, il linguaggio crudo rende bene il rapporto carnale, di carne e sangue, che ha Christine con le parole e con i libri.

*L'unica cosa a cui servono davvero i libri è distrarci dal dolore, dal tedio o dal nulla. Intrattenere e far dimenticare. E non è poco, se anche i bambini irrequieti o spaventati quando gli si dice "ti racconto una storia" subito si placano.*

A volte prevale l'amarezza e il senso di inutilità: verso la fine del libro, quando una Christine sempre più spaventata dal presente (le lotte per il potere, armagnacchi contro borgognoni e inglesi, rendono Parigi "una città inabitabile"):

*A nulla sono valsi i miei sciocchi libri, e forse a nulla valgono i libri, figlia cara. Di certo non è servito Le Livre des fais d'armes et de chevalerie, dove io, tua madre, una femmina che non ha mai preso in mano un'arma e che non sa catturare nemmeno un ratto di fiume, disquisisco di arte militare [...] E di certo non è servito il Livre de la Paix. Chi ascolta ormai Dama Prudenza suggerire ai principi di salvaguardare la pace?.*

E proprio a citazioni dirette dalle sue opere sono dedicate spesso queste "finestre"

*"Sola sono e sola voglio essere, / sola, mi ha il mio dolce amico lasciata; / sola sono, senza compagno né maestro, / sola sono, triste e addolorata, / sola sono, nel languore mesta, sola sono, come nessuno persa, / sola sono, senza più amico rimasta" ...*

Nell'ultima lettera, che l'autrice immagina scritta dalla figlia Marie nel 1431, apprendiamo che sua madre Christine, che l'aveva raggiunta nel monastero di Poissy e per undici anni aveva smesso di scrivere, ha dedicato un'ultima opera alla nuova e grande protagonista della storia di Francia di quegli anni, Giovanna d'Arco, ma è morta prima di vederne la fine sul rogo. In quell'ultima lettera dunque, con cui l'autrice chiude anche il romanzo, quel senso di inutilità sembrerebbe prevalere davanti alla fine di Jeanne:

*Non avrei voluto dirtelo, mamma. L'Università di Parigi ha vinto di nuovo. Nonostante te. E lei. La pira è stata ammucchiata nella piazza di Rouen il 31 luglio, faceva caldo e i boia erano vestiti di rosso. Dio ti ha pregata, sognata e amata abbastanza da prenderti un anno prima, da portarti via dal mondo e da me per non fartela vedere bruciare.*

Eppure, proprio in quella fiamma sembra, misteriosamente, ardere un futuro diverso:

*"Per quanto Fortuna abbia girato e girato innumerevoli volte la sua ruota, tutti dicono che la ragazza continui a bruciare. Brucia di nuovo, brucia sempre".*

-----  
NICOLETTA BORTOLOTTI, Nata a Lugano (Svizzera), lavora come redattrice e *ghostwriter* nell'editoria per ragazzi. È, inoltre, autrice, ruolo che si è creata nei ritagli di tempo. Ora vive a Milano ed è mamma di due bambini. Il suo esordio letterario avviene nel 2004 con *Neomamme allo stato brado*, un testo che parla di maternità in chiave comica e che sdrammatizza quest'esperienza.

*Neomamme allo stato brado*, Dalai Editore

*Il filo di Cloe*, Sperling & Kupfer

*E qualcosa rimane*, Sperling & Kupfer

*Sulle onde della libertà*, Mondadori

*In piedi nella neve*, Einaudi

*Il giusto e la bugia che salvò il mondo* su Oskar Schindler,

*Disegnavo pappagalli verdi alla fermata del metro*, storia vera di Ahmed Malis